

# Nassiriya, in tv ora si vede la guerra degli italiani

Su Rai News 24 un filmato della battaglia dei ponti  
Un carabiniere vede un nemico ferito e grida: «Annichiliscilo»

di Toni Fontana

**IL 6 AGOSTO** del 2004 i ponti di Nassiriya vennero per la terza volta occupati dai miliziani di Al Sadr. Si trattò dell'ultima «battaglia dei ponti». Finì con un cessate il fuoco, favorito dall'allora governatore al Rumayad, dopo 24 ore di violentissimi combattimenti.

Questo episodio della «missione di pace» è tutt'ora il più misterioso. Durante il combattimento venne colpita un'ambulanza e, secondo la testimonianza del giornalista americano Michah Gare, vennero uccise 4 persone tra le quali una donna incinta. Sul l'episodio è in corso un'inchiesta della magistratura militare. Il video trasmesso ieri da Rai News24 getta nuova luce sui fatti. Protagonisti del filmato sono alcuni carabinieri appostati nei pressi dei ponti. Uno di loro, ad un tratto, scorge un «nemico» (il termine viene usato più volte) ferito. Un carabiniere dice all'altro «annichiliscilo». Poi si sente uno sparo e, forse, il «nemico» viene ucciso. Ciò che appare sconvolgente è la continua preoccupazione dei carabinieri di non colpire i militari dell'Esercito appostati lì vicino.

Ad un certo punto un carabiniere si spinge a dare del «cretino» al generale che li comanda. Emergono così una drammatica separazione tra l'Arma e l'Esercito. Se è inoltre prevedibile che militari impegnati in una battaglia non parlino come un diplomatico ad una cena di gala, appare tuttavia sorprendente il «compiacimento

Mediaset censura le lene: il video non è in linea con gli standards dell'azienda

che traspare da alcune affermazioni («guarda quanto è bellino lì a terra»). Il comando dell'Arma dei carabinieri, sempre attento all'«immagine» dei militi sulle fiction in Tv non ha nulla da dire?

Di certo le immagini ricordano al paese che a Nassiriya si sono combattute battaglie con missili e cannoni. Il video si può vedere su tutti i siti italiani, ma ieri sera le televisioni pubbliche e private, hanno accuratamente evitato di parlarne.

Mediaset ha addirittura imbavagliato «le lene» con la sorprendente motivazione «tecnica» che si tratta di «immagini molto confuse» commentate da una voce fuoricampo che appare «non conforme agli standards giornalistici dell'azienda».

Commentando il video Marco Minniti, responsabile Ds per la sicurezza e la difesa dice le immagini «hanno drammaticamente raccontato la guerra degli italiani rompendo la tragica ambiguità della «missione di pace»». «Non si può far finta di nulla - prosegue Minniti - il governo, il presidente del consiglio in prima persona, hanno il dovere di assumersi la responsabilità di dire in Parlamento con chiarezza cosa è effettivamente accaduto. Ancora una volta l'informazione, di fronte ad un governo reticente fino al limite della bugia, arriva dove purtroppo il Parlamento, libera espressione della volontà popolare, non riesce ad arrivare».

Marco Minniti dei Ds «Quelle immagini rompono l'ambiguità sulla missione di pace Vogliamo la verità»

## Le frasi della battaglia

Il filmato sulla battaglia dei ponti a Nassiriya, girato in quattro fasi (mattino, pomeriggio, notte e alba), dura circa 12 minuti.

Ripetiamo di seguito le riprese e il sonoro del documentario.

**00.20** Varie immagini di preparazione alla sparatoria.

**0.46** Si sente uno sparo... «Lo sanno che sotto ci sono gli italiani?», dice un carabiniere.

**01.21** Serie impressionante di spari... fino a 1.48 a 1.50 quando si sente uno sparo grosso.

**1.56** «Ecco, Luca ne appena fatti fuori due», dice una voce.

**2.25** Si salgono alcune scale, uomini che puntano i mitragliatori... spari.

**2.30** circa 3.25 una voce dice «che botti, che spettacolo».

**3.38** spari «senti senti».

**3.58** «adesso ti faccio vedere i due che so' partiti».

**4.13** spari. 4.30 «questi sono i due ponti che abbiamo preso», cioè che abbiamo preso (detto in modo ironico)... «È ancora vivo

quello!» Immagini dal mirino del mitragliatore, un militare inquadra la sagoma da lontano di un nemico ferito e dice «alza la testa!»

**4.43** «deve essere ferito di brutto... e' arrivato un milan (un missile), lo vedo da dentro il trigono (mirino)... guarda quanto è bellino la a terra. Lo vedi che muove la testa».

**4.55 5.09** «guarda come si muove sto bastardo: Luca annichiliscilo!». Poi arriva un colpo a 5.33.

**Pomeriggio:** Altra parte «sto sole in faccia è un casino».

**6.19** «ditemi qual è la casual ditemi qual è il dispositivo dell'esercito se c'è gente sui tetti perché rischiamo di tirarci addosso gli uni con gli altri».

**6.40** «siamo sicuri che non è nostro?» spari...

**6.50** «si è inceppata...». 7.12 «tira due botti per vedere se va... spari... «funziona!!!».

**7.35** «occhio che c'è uno che corre!! Vai annichiliscilo!!!».

**7.54** «Simone non spredate munizioni...hai visto come arrivano...».

**8.18** spari... «chi è ohi chi



Truppe italiane a Nassiriya Foto Ap

cazzo è? tutto a posto!».

**8.44** «cosa c'ha quello lì... se magari riusciamo a comunicare con quelli dell'esercito per capire se hanno personale sui tetti o meno altrimenti rischiamo di sparargli addosso».

**9.00** spari... spari...  
**9.16** «sono i nostri che stanno sparando...dove stanno????».

**9.45** spari... «ma dove stanno 'sti bersaglieri?... stanno nel gabbiotto qui di fronte!».

**10.23** spari... «uno è entrato nel casottino!... spari...».

«Preso, preso!... Non spredate munizioni, ci sono tre armati nel capottino!».

**11.02** «loro si rifugiano lì perché dentro al casottino c'è una stradina che scende».

Spari...  
**11.23** Serie di spari uno urla «oh sei basso tira di

là... girati... di là con quella cazzo di braning». (spari fasi molto concitate).

**11.48** caricatore...  
**12.13** «a cassetta è polverizzata...annichiliscioni!» (canta).

**12.50** «hanno ammazzato il ceccchino!... Evvai!! Luca lo ha annichilito!... bravo... stanno portando via gente che era a terra... i morti allora... ci sono qualcuno l'abbiamo preso!».

**Puntano un cannoncino: 12.28** «secondo ponte mira là, lo vedi?».

**14.15** «hai caricato il missile?... via di fianco... attenzione... fuoco!!... colpito!... preso vai!!... giù giù scendiamo... con il fumo. Nel dubbio becca la gente!».

**Di notte 16.00 nel carro armato 16.50** fuoco proiettili...

**17.20** fuoco

**17.30** «oh c'è movimento la sotto!... occhio! Vi state mettendo in mezzo a noi... 18.35 mamma mia! guarda che roba! Minchia, abbiamo scatenato l'inferno, quello è il centro città, bisogna sparare tutti insieme nel centro città', con tutto quello che abbiamo».

**19.45** «una colonna di fumo! Hanno beccato qualcosa! Li vedi che corrono? Questo generale è un cretino. Vogliono crepare così». (riferito ai militari dell'esercito).

**Alba: 20.25** «guarda lì, guarda lì... 21.45 ai miei quando leggono i giornali gli prende un colpo!».

**22.17** «da qui siamo a posto ma se vedete qualcuno che si muove seccatelo subito!».

**22.20** riprese da mirino.

## Annuncio online: «Ucciso l'ostaggio Usa in Iraq»

La Casa Bianca non conferma. Voci di ritiro di 30mila soldati americani dopo le elezioni

**BAGHDAD** Il dramma degli ostaggi e delle loro orrende esecuzioni è tornato ieri in primo piano in Iraq con l'annuncio (per ora non seguito da un video) dell'uccisione di Ronald Schulz, l'addetto americano alla sicurezza consulente del ministero dell'edilizia, sequestrato martedì a Baghdad dall'Esercito Islamico in Iraq, lo stesso gruppo che si è assunto la responsabilità dell'uccisione del giornalista italiano Enzo Baldoni. L'annuncio è comparso su Internet poche ore dopo che un autobus è esploso a Baghdad per mano di un attentatore suicida che ha provocato la morte di almeno 30 persone ed il ferimento di altre 28. È la seconda volta che a Baghdad un attentato esplosivo colpisce la stazione di autobus di Nahdah, dalla quale partono mezzi per tutto il

paese. L'autobus di ieri si era appena mosso in direzione di Nassiriya e i passeggeri erano in massima parte sciti.

Schulz è stato ucciso, secondo quanto è stato affermato in un messaggio apparso in un sito islamico nel Web, perché «il criminale di guerra Bush insiste nella sua arroganza e non prende in considerazione nessuno se non serve i suoi interessi». Per il rilascio di Schulz, i rapitori dopo aver diffuso un video nel quale l'uomo appariva con le mani legate dietro la schiena, avevano chiesto la liberazione di prigionieri detenuti nelle carceri delle forze multinazionali. Se si rivelerà fondata - nel messaggio l'Esercito Islamico in Iraq promette di far circolare entro breve le immagini dell'esecuzione - la notizia dell'uccisione di Schulz

fa aumentare l'ansia per la sorte degli altri sei ostaggi occidentali nelle mani di rapitori iracheni. L'intera vicenda degli ostaggi si tinge di colori ancor più confusi se si considera l'enorme violenza che si sta scatenando in tutto il paese ad una settimana dalla scadenza del 15 dicembre, quando dovrà essere eletto il primo governo non provvisorio dell'Iraq. Le formazioni politiche (alcune di chiara estrazione religiosa, come lo Sciri), altre sunnite ed altre ancora con aspirazioni di tipo laico o con radici tribali, si combattono con ogni mezzo. A Najaf la città santa del sud si sono riuniti ieri esponenti di nove delle 14 province irachene per impegnarsi ad un'azione comune diretta all'applicazione del principio federalista sancito dalla recente costituzione e

per garantire lo svolgimento di elezioni impedendo il più possibile violenze. Ma nella stessa città nei giorni scorsi uno degli esponenti politici di maggior rilievo, Iyad Allawi, ex primo ministro è stato aggredito in moschea ed ha dichiarato di aver rischiato di essere ucciso. Sempre più la violenza sotto ogni forma sembra affermarsi nonostante le dichiarate volontà di riappacificazione e riconciliazione.

A Washington infine si rafforzano le voci sul fatto che, dopo le elezioni politiche irachene, gli Stati Uniti potrebbero ritirare 30mila, 10 mila in più del previsto. E, con l'anno nuovo, potrebbe lasciare la guida del Pentagono un protagonista della guerra al terrorismo: il segretario alla difesa Donald Rumsfeld.

## Sequestro Abu Omar, i Ros fecero da «spalla» agli agenti della Cia

In un rapporto del reparto speciale dei carabinieri si giustifica l'azione degli americani, il cui obiettivo era «neutralizzare uno dei maggiori esponenti dello Jihadismo»

di Vincenzo Vasile

**OLTRE AL SISMI**, sospettato di aver collaborato all'operazione, c'è un altro corpo dello Stato italiano, il Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabiniere, meglio noto con l'acronimo Ros, che ha in qualche modo fatto da «spalla» della Cia per il rapimento dell'imam di Milano Abu Omar.

Quello del Ros è stato un appoggio quanto meno ideologico, in chiave di giustificazione, forse per un riflesso condizionato culturale. Lo si ricava da un rapporto che i Ros inviarono alla magistratura milanese il 29 luglio dell'anno scorso. In esso il reparto speciale dell'Arma, in polemica con la polizia che invece collaborava con la Procura, disculpò nero su bianco l'operato dell'agenzia statunitense: «L'azione delittuosa aveva, nelle intenzioni di chi l'ha posta in essere, la finalità di neutralizzare uno dei maggiori esponenti dello Jihadismo militante». In altre parole: il fine giustifica i mezzi, secondo il Ros.

Una copia di questo rapporto, con cui si sarebbe inteso mettere una pietra sopra all'indagine sul sequestro, è allegata alla richiesta di custodia cautelare di Abu Omar redatta dai procuratori aggiunti Armando Spataro e Ferdinando Pomarici. Il documento è costellato da numerosi «omissioni» perché i giudici hanno cercato di evitare che anche le fughe di notizie contenute nel rapporto potessero finire di rovinare l'indagine sulla cellula radicale islamica cui Abu Omar ap-

parteneva in qualità di reclutatore di kamikaze. I magistrati stigmatizzano le valutazioni del Ros, che non sono - così scrivono - «in alcun modo condivisibili». Non è vero che il fine giustifica i mezzi in caso di abduction (prelevamento). E invece si tratta di un reato: sequestro di persona. L'imam, infatti, se non fosse stato rapito dalla Cia, come rilevano i giudici, «sarebbe ora detenuto e sottoposto al legittimo giudizio della magistratura italiana». Ancora: «Ma soprattutto le indagini che erano in corso a suo carico, in considerazione della elevata professionalità con cui venivano condotte e con la quale sarebbero state ancora portate avanti dagli organi di polizia giudiziaria italiani, avrebbero potuto ragionevolmente determinare importanti risultati, in termini di conoscenza sia di nuovi militanti sia dei programmi sia delle strutture, anche operanti all'estero, dell'associazione terroristica. Insomma: il sequestro «non solo è stato un atto totalmente illegale che viola gravemente la sovranità dell'Italia, ma è stato anche un atto dannoso e controproducente ai fini dell'efficacia della lotta al terrorismo».

Non soltanto, perciò, si tentò di imbrogliare già nel 2003 la polizia con la falsa pista, fornita dalla Cia ai colleghi italiani, del viaggio nei Balcani di Abu Omar (che invece era stato rapito e intanto veniva torturato in Egitto), ma l'intossicazione continuò anche nel 2004, con le pezze d'appoggio fornite dai Ros «a posteriori» all'operazione.

A che punto stanno adesso le indagini? Oltre a

rischiare di impantanarsi per via del rifiuto del ministro Roberto Castelli a portare avanti la richiesta di estradizione degli agenti americani individuati, l'inchiesta del pm Armando Spataro si scontra con altre difficoltà. Dapprima la strada sembrava in discesa. Le spie americane hanno agito, infatti, confidando nella massima impunità: hanno commesso una serie di errori madornali, lasciando firme, conti correnti, carte di credito, schede telefoniche. Tracce che hanno consentito la loro individuazione. Il problema ora è scoprire se tanta sicurezza si reggesse su complicità italiane. E a quale livello. C'erano anche personaggi italiani quel giorno in via Guerzoni? E quale mestiere fanno? Alle dipendenze di chi? Se si giungesse a scoprire la prova di un coinvolgimento italiano anche nella fase operativa dell'azione, crollerebbe miseramente il castello di smentite e di chiacchiere finora messo avanti dal governo (con uno scaricabarile tra il ministro della difesa, Martino, e Palazzo Chigi che accresce sospetti e inquietudini). Chi è «l'alta autorità» italiana che fu informata dagli americani del progetto di rapimento di cui parla Francesco Cossiga? Specularmente le indagini sugli agenti Usa stanno salendo a mano a mano per la catena di comando. Gli inquirenti sono molto interessati alla figura dell'ex capo della Cia a Roma, Jeff Castelli, con cui il capocentro di Milano Robert Seldon Lady concordò le modalità del rapimento. E a sua volta Jeff Castelli si muoveva con il placet dei vertici della sua agenzia. Ci vuol molto a intuire che simili imprese non si fanno senza l'accordo reciproco e preventivo dei governi interessati?

la Rinascita della sinistra  
ogni venerdì in edicola



Per abbonamenti:  
tel. 06/68400824  
distribuzione@larinascita.net

**IL PARTITO, L'UNITA'**  
Intervista a Oliviero Diliberto di Gianni Montesano

**DALLA TRUFFA AL VOTO**  
Camera e Senato: maggioranze diverse? P. Sgobio, L. Marino

**ABORTO E LAICITA'**  
L'attacco alla legge 194: Bellillo, Zanotti, Lo Giudice

**IL LAVORO IN PIAZZA**  
A Roma 150mila tute blu: l'articolo di F. Re David

**SICILIA, LE PRIMARIE**  
La candidata del centrosinistra sarà Rita Borsellino: P. Maltese

**DOSSIER LIBANO**  
Il Pdcj a Beirut: i servizi di Angelino, Genovali, Musolino

www.larinascita.net